

l'immaginazione enoisgnipgmmi'l

+manni

334

marzo-aprile 2023
anno XXXIX



Serena Rossi, *Papavero* (acrilico, collage, spray e marker su tela), 2022

Bruno Quaranta su

LICIA GIAQUINTO, *Cuori di nebbia*
Terrarossa, 2022

È una selvatica voce irpina, Licia Giaquinto. Un'eco di ianara, strega, erinni, parca, sentinella acherontea, un'anima pudicamente e quindi straordinariamente magica, estranea a ogni caricatura, a ogni deriva nella *poubelle* dove giace il *bric-à-brac* dell'arcano. Un ululato (come non ricordare il suo titolo d'esordio, nei lontani anni Novanta, *Fa così anche il lupo*) che si erge sul blaterare, sui girotondi ombelicali, sulle moine di tanta, troppa narrativa nostrana.

Non mancano echi di Campania nei *Cuori di nebbia* di Licia Giaquinto, ma, qui, cittadini, di respiro napoletano, una "gola di vicolo" che "risaliva in alto attraverso i panni stesi ad asciugare", il palcoscenico di una famiglia carnevalesca, comicamente e tragicamente circense.

Ma è soprattutto emiliano il paesaggio di questi *Cuori*, "campi piatti, gli argini, i casoni dispersi nella nebbia, i grandi camion che attraversano la notte coi loro fari enormi". E prevalentemente notturno è il tempo di questa clesidra, ricolma di una sabbia sudicia, infetta, traviata, eppure socchiusa a un'aura favolosa.

Una meravigliosa mostruosità è il *fil rouge* delle anime (anime perse) che la sensitiva Licia Giaquinto via via evoca, sciacquandole e risciacquandole nei suoi inchiestri miracolosi. La volgarità, la violenza, la bestialità "dette" mai indugiando al compiacimento, né navigando nel moralismo, né gettando scialuppe di salvataggio.

È, Licia Giaquinto, una scrutatrice impavida della condizione umana, su cui posa un occhio asciutto, in cui depone una sonda che sontuosamente esplora tenebre, viscere, purulenze e metastasi. Sapendo che non c'è resurrezione se non si avverte l'urgenza, se non si coglie la sfida, di scendere *ad inferos*.

Di cuore in cuore. Cuori scordati, ossia stonati, ebeti, marionettistici. Una *dissipatio humani generis* che discende per li rami dei furori pasoliniani, ma cullata, trasmutata in sogno, imbevuta di felliniana musicalità, il peccato, la pena, la condanna smemorati una volta per sempre.

Un ventaglio di storie inanella Licia Giaquinto. Dalla prostituta eroinomane, "il corpo malato e ridotto a pelle e ossa", che simboleggia l'amplesso con la morte, al *voyeur* in mezzo ai cespugli e ai rovi (la malattia di stare a spiare contratta da bambino, scoprendo i genitori accoppiarsi), a Ciccio Bombo, figlio del materno

peccato di gola senza fondo. Raggiungendo il diapason – il cuore dei cuori – con Natascia, la ragazza dell'Est con cui il villano più o meno rifatto Filippo voleva fuggire in Russia, in valigia i soldi dalla moglie risparmiati negli anni "per comprarci il terreno e farci la piantagione d'asparagi". Salvo che...

"Una distesa di campi piatti e sterili, glassati dalla galaverna, e tagliati dalla ferita grande della strada, con la slabbratura degli argini, e dai tanti graffi dei viottoli..." Non sarà dolce naufragare nella Bassa di Licia Giaquinto, ma un'ineinguibile, possente tentazione, sì. Come sfuggire alla ianara?

Antonio Resta su

LUIGI SCORRANO, *Opera poetica*
Musicaos, 2022

A cura di Antonio Montefusco, docente di Letteratura latina medievale e umanistica alla Ca' Foscari di Venezia, compaiono, riunite in volume, le poesie che Scorrano è venuto componendo fin dalla giovinezza. Ad apertura, due saggi introduttivi, dello stesso Montefusco e di chi scrive: il quale, convinto dei pregi della raccolta, si è persuaso a ritornarvi, per rilevarne alcuni caratteri preminenti. Sono, intanto, poesie in gran parte inedite, e tuttavia già disposte da Scorrano in cartelle provviste di titolo, pronte cioè per una pubblicazione che in seguito non è mai avvenuta. Una sorta di insolito riserbo sembra sia prevalso nell'autore, che solo negli ultimi anni, a parte una stringatissima plaquette del 1987, *Di giorni, di parole*, si è deciso a offrire a un pubblico di lettori la più recente produzione poetica. Scorrano, insomma, che da decenni è ben noto oltre i confini regionali per i saggi pionieristici (siamo alla metà degli anni Settanta) sulla presenza di Dante negli autori del Novecento, e poi per un commento, insieme con Aldo Vallone, alla *Divina Commedia*, oltre che per interventi su poeti e scrittori della letteratura italiana, da Ariosto a D'Annunzio, fino a Testori e a Bevilacqua e a tanti altri, è invece poeta pressoché sconosciuto, che *Opera poetica* provvede ora a illuminare a tutto tondo. La sua è una poesia che nasce, se non la precede, con la saggistica, in quanto entrambe scaturiscono da un'ampia, assimilata cultura. Si tratta infatti di una poesia colta, intrisa di letteratura, e tuttavia formulata in toni affabili, colloquiali, quasi si trattasse di discorsi familiari e di immediate notazioni paesaggisti-